



PREGHIERA

La fraternità come contributo alla cura della casa comune

Dal vangelo secondo Giovanni (15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

COMMENTO

Nei nostri paesi in cui abbonda la produzione di vino e il paesaggio è occupato dalle sfumature delle vigne, si dice che quando la vite viene potata "piange", perché nel taglio rilascia un liquido, che fa pensare ad una piccola lacrima. Si comprende bene l'immagine evangelica della vite e dei tralci: il vero agricoltore non lascia diventare la vite troppo rigogliosa, ma la pota, perché porti più frutto. Ogni tipo di taglio, di potatura, sul momento fa male, sembra toglierci qualcosa di fondamentale. Eppure la vita umana si genera e si moltiplica così: non occupando tutta la scena, ma facendo posto all'altro, imparando a non essere figli unici, ma fratelli.

Troppe volte, anche come cristiani, abbiamo pensato di occupare tutta la scena della storia, in modo invadente. Ora ci stiamo accorgendo che questo stile non porta da nessuna parte: è come una pianta che si ingigantisce, senza mai essere potata, e che alla fine rimane sterile e sola.

Il mondo ritroverà la sua linfa vitale, la sua umanità, se impariamo a tutti i livelli a rinunciare all'onnipotenza, ad avere tutto, a depredare la natura e le cose, per ridarci invece dei limiti. Sul momento sembrerà di perdere qualcosa; sarà simile ad un pianto, ma alla fine costruiremo uno stile di fraternità che ci permetterà di diventare tralci pieni di frutti e non rami sterili che si sentono al centro del mondo, ma che in realtà non servono più a nulla.

Cercare e riconoscere la diversità e la ricchezza di ogni tralcio, facendo spazio all'altro, è vera ecologia, che rende il mondo abitabile, nonostante tutto. Per noi e per chi verrà dopo di noi!

LS n. 70

Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (Gen 4,9-11). Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.